



Federico Morocutti

NON SOLO PANE E FORMAGGIO

**Le vicende di un particolare emigrante
il pittore Tita Morocutti (1906 - 1985)**

Federico Morocutti

NON SOLO PANE E FORMAGGIO

Le vicende di un particolare emigrane:
il pittore Tita Morocutti - 1906 - 1985

“Questa stampa, in occasione
dei miei venti anni di pittura,
iniziati con i pennelli
ed i colori dello zio Tita.”

Tolmezzo, luglio 2008

Federico Morocutti

Ricordo e ringrazio:

mia madre Angelica (Angelina) Bizi;
mio fratello Roberto;
i miei nipoti, Giulio, Elena, e Paola Morocutti;
Mayla Pellizzari;
Rolando Marini;
Rosanna Foschiani;
Moreno Misson;
che hanno, in qualche modo,
incoraggiato e sostenuto
la realizzazione di queste poche,
ma spero interessanti pagine.

Presentazione

Non solo pane e formaggio, è questa la frase che mi è venuta in mente dopo aver riletto la quarantina di pagine battute a macchina e lasciate da mio zio paterno Tita Morocutti, morto a Tolmezzo nell'ormai lontano marzo 1985.

Con una rilettura di quelle pagine che narrano di sue vicende di vita da pittore emigrante, e probabilmente scritte solo per rivivere “i bei tempi passati”, mi sono reso conto di quanto siano anche ricche di notizie sulla vita nelle nazioni d'Europa in cui si sono svolte, in buona parte del ventesimo secolo ed in particolare di come si rapportavano i vari cittadini europei con l'arte e gli artisti, anche se stranieri.

Per evitare la perdita di queste notizie, che sono anche testimonianze con un particolare contenuto culturale, ho deciso di raccogliere e raccontare quei bei ricordi di mio zio, che in parte riporto tra virgolette. Ho aggiunto anche le necessarie informazioni storiche etc., affinché, il tutto, possa risultare una piacevole ed interessante lettura.

Un giovane tolmezzino, forte del suo buon profitto nella Regia Scuola d'Arte e Mestieri di Tolmezzo, affronta l'emigrazione con tutti i suoi dolori ed appena può, non si accontenta di una semplice sopravvivenza ma si dedica all'arte ed alle cose belle della vita. Questo è quanto emerge dall'insieme dei suoi racconti che possono essere tranquillamente intitolati: “Non solo pane e formaggio”, ma anche il bello, l'arte, l'amore...

Il “Non solo pane e formaggio” è sempre valido, ed è per questo che in questa mia ricorrenza, faccio stampare anche una raccolta di foto di miei dipinti, dal titolo “la Carnia nella storia”.

F.M

Premessa

Le vicende di un particolare emigrante il pittore Tita Morocutti, non sono narrate per essere indicate ad esempio e tanto meno per essere “celebrate”, sono semplicemente raccontate come un particolare vissuto del ventesimo secolo, una testimonianza che può interessare artisti e non.

In questi tempi d’immigrazioni, si parla di un emigrante che ha saputo farsi accogliere in paesi stranieri e che a Tolmezzo è ritornato ed ha contribuito alle attività artistiche degli anni ’50, ’60, ’70, ’80, con il proprio bagaglio d’esperienze internazionali dovute ad una “vita di pittura”, con dipinti venduti, e quindi apprezzati, un po’ in tutto il mondo.

Come si legge nel suo “curriculum”, oltre ad aver frequentato la Scuola d’Arte e Mestieri di Tolmezzo e l’Accademia di *Valenciennes* (Francia) è stato membro attivo delle Belle Arti di *Clermont Ferrand* (Francia) ed ha esercitato la professione di scenografo presso la “UFA FILM” di Berlino e la Televisione di Zurigo.

Tita Morocutti è stato forse l’unico degli artisti tolmezzini della sua epoca che in alcuni momenti della vita ha vissuto con le sole risorse derivanti dalla vendita dei suoi quadri. Ha anche prestato un servizio di presenza e guida in alcune mostre collettive che hanno avuto luogo a Tolmezzo, nel Salone dell’Albergo Roma e nella allora Sala Mostre comunale.

Ma l’importanza dell’opera di Tita, a mio avviso, è l’aver dipinto e portati in mostra, per primo a Tolmezzo, quadri non figurativi ma di “creazioni astratte” come lui li chiamava, in tempi in cui era

difficile presentarle. Quando, se l'autore aveva il dipinto in mano, gli si chiedeva ironici: "Ma da che parte va messo il chiodo"?

Fino ad ora "Tolmezzo" non ha saputo comunicare, ai suoi cittadini, questa "apertura artistica" degli anni '50 e dare loro la consapevolezza del progredire delle attività e degli interessi artistici, in questa nostra Capitale della Carnia.

Ed è per questa nostra Carnia, che aggiungo una raccolta di 8 foto di altrettanti miei dipinti rievocativi di eventi storici, che ho intitolato "La Carnia nella storia" e che evidenziano le varie appartenenze o dominazioni passate.

Questi dipinti (che le altre comunità regionali non hanno) sono corredati dalle necessarie brevi spiegazioni e sintetizzano in una rapida escursione visiva, la nostra storia.

F.M.

1^ Parte

LE ORIGINI



Tolmezzo - Anni '20 - Abitazione e studio del fotografo Cristoforo Morocutti che appare ritratto sul portone.

La famiglia

Giovanni Battista Morocutti (Tita, come viene chiamato e come si firma in arte) nasce a Tolmezzo il 28 febbraio 1906 da Cristoforo e Letizia De Colle.

Primo di otto figli, nel 1917 a undici anni, a causa dello sfondamento del fronte italiano a Caporetto nella Grande Guerra, è costretto a lasciare Tolmezzo e partire profugo con la sua famiglia, composta dal padre di professione fotografo, dalla madre in cinta al settimo mese e da sette figli.

La famiglia raggiunge Terranova di Sicilia (oggi Gela) e successivamente si trasferisce a Desenzano sul Garda, ove viene raggiunta dalla notizia dell'armistizio e della pace, ma dove viene colpita dalla terribile "febbre spagnola" e Tita e i fratelli perdono una sorella e la madre.

A fine guerra il rientro a Tolmezzo, il padre con sette figli, dei quali una sola femmina. Si chiamano: Giovanni Battista (Tita), Lino, Teresa, Paolo, Dante, Silvio, (Caterina è morta di spagnola) e Filippo nato a Terranova di Sicilia.

Tita ha dodici anni ed il più piccolo Filippo ne ha uno.

A Tolmezzo, dopo l'occupazione militare austriaca con soldati austriaci, germanici, bosniaci ed anche russi, l'alloggio ove la famiglia abitava prima della profuganza, si presenta spoglio ed i mobili devono essere recuperati in varie case del paese.

Lo studio fotografico del padre è occupato dal fotografo Umberto Candoni, che provvede subito a lasciarlo libero ed il padre riprende la sua professione di fotografo.

Per la famiglia arrivano a portare soccorso: la cugina Teresa, la nonna paterna e soprattutto la zia Lina, fino all'arrivo, qualche anno dopo, di una vera matrigna.

Il padre è una persona istruita, ha frequentato l'accademia militare, conosce bene il tedesco ed ha

lavorato come impiegato nella ditta Linussio di Tolmezzo. Esercita la professione di fotografo con uno studio a Tolmezzo dal 1905 circa ed è aperto alle novità tecnologiche del tempo.

Educa i propri figli con disciplina, senza far mancare loro le famose “prediche”, insistendo su particolari valori morali.

La famiglia vive con quella vivacità propria delle famiglie numerose. Il padre, che prima della guerra aveva prestato servizio di spionaggio fotografico a favore del Governo Italiano, con il lavoro va bene e nei primi anni venti costruisce una casa per la propria famiglia, con annesso un adeguato studio fotografico (la luce da nord era molto importante).

Prime esperienze

Il primogenito Tita, frequenta la Regia Scuola Arti e Mestieri di Tolmezzo e l'indirizzo scelto è “la lavorazione del legno”.

Tita spicca per bravura nel “disegno ornato” ma, più semplicemente, ha l'opportunità di dimostrare quanto ha imparato, quando riceve dal padre l'incarico di costruire le porte interne della nuova casa.

Tita provvede al meglio a terminare l'incarico, nonostante lo scarso aiuto dei fratelli.

Quando il padre deve assentarsi per qualche giorno, a Tita spetta anche il compito di salvaguardare l'incolumità della famiglia.

È così che, in caso di rumori sospetti od altro, Tita, con l'ammirazione dei fratelli più piccoli, imbraccia il “flobber” di famiglia e con il fratello Lino provvede alle necessarie ispezioni notturne di vigilanza, sulla casa e sull'orto, perché la casa, pur essendo quasi attaccata al campanile, si presenta isolata.

Tita, che come i fratelli più grandi aiuta il padre con incollaggi, timbrature ed altri piccoli lavori nello studio, riceve anche l'incarico di fiducia di imparare il “ritocco fotografico” e per questo si reca ad Enemonzo

dal dottor Antonelli, farmacista con la passione della fotografia ed amico del padre Cristoforo.

Nel tempo libero i fratelli Morocutti si dedicano ai giochi ed agli sport, allora agli albori, in particolare al calcio. Tita, il maggiore che ha accesso alla “bicicletta”, si dedica con buon successo anche al ciclismo ed al podismo. Di quel periodo è anche molto ricordata una esperienza sciistica a Comegliàn, che lo vede protagonista con gli sci ai piedi, ingovernabili tra le stoppie di un campo di granoturco.



Tolmezzo - Metà anni '20 - Tita con gli attrezzi da falegname (è incaricato di costruire le porte interne della nuova casa). Nella foto anche la sorella Teresa, il fratello Silvio ed il più piccolo Filippo.



Tolmezzo - Primi anni '20

*La squadra di calcio di giovani tolmezzini.
(Forse "L'Aquila" la squadra del cappellano.)
Tita è il primo in alto da sinistra.*

2^ Parte

LA PARTENZA DELL'EMIGRANTE

Arrivo in Francia

Nel mese d'aprile del 1925, a 19 anni, finita la Regia Scuola d'Arte e Mestieri di Tolmezzo, Tita parte emigrante e raggiunge il paese di villeggiatura *Le Mont Dore* in Francia. Arriva alle dieci di sera, la "stagione" non è ancora incominciata ed il paese è deserto. Non sa una parola di francese, ma è fortunato e trova alloggio in una pensione dove dorme tranquillo. Al mattino seguente, una gradevole sorpresa, la figlia del proprietario lo sveglia, gli porta la colazione e gli presenta la giovane sorella. Le due belle ragazze lo riempiono di premure e con loro, incomincia ad imparare il francese.

Anche come lavoro è fortunato e trova un posto come decoratore nel Casinò ove era andato a ballare con le ragazze.

La stagione turistica finisce e Tita si trasferisce a *Valenciennes* dove c'è un'accademia d'arte.

E' il paese natale del famoso pittore *Watteau* (Ricordato per la sua umiltà con il nome di Piccolo Maestro, ma in realtà un grande per quanto ha influenzato la pittura del '700 francese.)

A *Valenciennes*, Tita trova un lavoro in un atelier ove fanno dei dipinti pubblicitari per i teatri e cinematografici. Il maestro di lavoro parla con il direttore dell'accademia e Tita, ritenuto meritevole, viene ammesso ad un corso di "modello vivente" e così, al mattino il lavoro ed al pomeriggio all'accademia.

Tita trova anche un alloggio adatto, una cameretta in mansarda con la luce che viene dall'alto, importante per i pittori.

Vicini pericolosi

Nella pensione la camera accanto è abitata da un giovanotto italiano della Sardegna, con il quale Tita fa subito amicizia e nel piano di sotto abita una biondina con la quale Tita intrattiene normali rapporti formali. Tita spesso rientra tardi e la biondina quando lo sente rientrare, apre la sua porta e scherzosamente lo rimprovera ed è così che Tita incomincia a frequentare la biondina del piano di sotto. Spesso si ferma da lei la notte, però la mattina seguente, sale nella sua camera a rimuovere il letto in modo che la padrona non si accorga di quella relazione, che gli avrebbe causato la perdita dell'alloggio.

Un giorno, il sardo che era segretamente innamorato della biondina, sorprende Tita che esce dalla camera della ragazza, di colpo si infuria e aggredisce l'ignaro rivale, che per fortuna, superiore per statura, riesce a difendersi. Poi il sardo, senza dare spiegazioni, corre nella sua camera, prende un coltello ed insegue la biondina, che prontamente si rifugia dalla portinaia. La biondina denuncia il sardo ed il conseguente processo vede Tita imbarazzato testimone, che alla domanda del giudice se andava a letto con la ragazza risponde di no, per non metterla in imbarazzo, ma arrossisce un po' troppo, lasciando al giudice qualche sospetto.

Alla fine, il sardo viene condannato a due mesi di prigione e Tita, per ogni buon conto, va ad alloggiare in una pensione per soli giovanotti.

Una guasconata

Nel 1926 Tita si trova sempre in Francia a *Memac* e lavora con un decoratore e suo figlio, tutti e due della scuola di *Bruxelles*, ed alloggia in casa del suo datore di lavoro in una atmosfera di buona amicizia.

Il racconto di Tita è del seguente tenore:

“Un giorno, io, il mio amico Leone (figlio del padrone) ed il suo amico Gabi andammo in macchina ad una festa in un paese vicino. C’era una piccola sala da ballo dall’aria contadina il musicista con la fisarmonica, il tamburo ed i piatti, suonava dei valzer molto belli e dei tanghi argentini. Prima di incominciare ballare i miei amici mi costrinsero, benevolmente, ad accettare la seguente scommessa: dovevo ballare con tutte le ragazze della sala, anche con quelle brutte, ed in questo caso loro mi avrebbero pagato una cena, se non fossi riuscito la cena l’avrei dovuta pagare io.

Intorno alla sala, addossate al muro, c’erano le panche dove sedevano le ragazze. Io incominciai l’impresa, sotto lo sguardo vigile dei miei amici. Le cose andarono bene fino alla metà delle panche e riuscii a ballare anche con una ragazza che sedeva sulle ginocchia del fidanzato. I miei amici di tanto in tanto facevano fermare l’orchestra e seguendo la moda del paese, il ballerino doveva baciare la dama (stranamente l’orchestra si fermava quando ballavo con le brutte).

Ma, mentre l’orchestra si riposava, mi si avvicinò minaccioso un giovanotto che mi disse: “Tu non credere di venire qui a mangiare il lardo.” e senza farmi troppi complimenti mi prese per la cravatta, io però mi svincolai e gli diedi un pugno sotto il naso; il sangue comincio ad uscire abbondante e mi sporcò camicia e vestito. I miei amici vennero in aiuto perché il terreno incominciava a scottare, Gabi, un ragazzo molto forte, prese in mano una sedia ed in un batter d’occhio creò il vuoto attorno a sé. Pochi minuti prima la sala era gremita ed ora restavamo solo il padrone, il musicista, i miei amici ed io. Arrivarono i gendarmi, chiamati dal padrone, perché la rissa aveva fatto danni, ed i poliziotti, vedendomi tutto sporco di sangue mi chiesero: “Quanti ne hai ammazzati?” Spiegai l’accaduto e tutto si risolse al meglio.

A casa poi ci capitò una doccia fredda, infatti la mamma del mio amico, vedendoci conciati a quel modo, prese il battipanni e ce le suonò di santa ragione”.

Prima a *Bordeaux* e poi il viaggio

Nel 1927, Tita si trova a *Bordeaux*, il paese del buon vino, e restaura una chiesetta fuori città. Per il buon lavoro svolto, il suo nome è scritto sull'album della cattedrale di *Bordeaux*.

Ci sono da assolvere gli obblighi di leva.

Infatti, Tita prende il treno *Bordeaux-Milano* ed il viaggio all'inizio è un po' noioso, in uno scompartimento con una signora e la sua giovane figlia, una brunetta. Ed è così che Tita e la ragazza vanno nel corridoio e lasciano la madre a dormire nello scompartimento.

La notte è splendida con il cielo pieno di stelle, i giovani si guardano negli occhi, attratti, si baciano e rimangono a lungo stretti l'uno all'altra.

A Ginevra, quell'ardente brunetta sveglia la madre e scendono dal treno. Ma ormai, "quella notte è resa indimenticabile".

Il servizio militare

Arruolato a Verona nell'8° Artiglieria a Cavallo, è sottoposto alla dura vita militare con istruzioni a cavallo, maneggio e lunghe passeggiate al trotto o al galoppo. Con le piaghe alle ginocchia, deve, come tutti, resistere secondo l'assunto del capitano: "La sella ti ha ferito la sella ti guarirà. A cavallo!" Il soldato trova conforto nella corrispondenza con una bionda carnica, conosciuta a Tolmezzo prima di partire e che incontra durante le licenze. Quando sono assieme, sono una bella coppia tanto che se la sera passeggiano nel buio dei portici di Tolmezzo, stante che Tita in divisa di cavalleria porta gli speroni, qualche alpino lo scambia per un ufficiale e scatta in un saluto con mano al cappello.

1928 - Ripartenza per la Francia

Finito il servizio militare, Tita torna in Francia nel paese di villeggiatura *Le Mont Doree* riprende a

lavorare normalmente, ma il sabato sera e la domenica, vestito di *smare*, vale a dire in *smoking*, va a ballare in eleganti locali.

Tita ha un amico molto giovane che è in condizioni economiche agiate, perchè è figlio di un albergatore. Il giovane è timidissimo ed è per questo che si avvale della intraprendenza dell'amico pittore italiano per conoscere le ragazze e ballare in allegria, naturalmente sostenendo le necessarie spese.



Le Mont Dore (Francia) - 1928 -

Tita (quello con i pantaloni chiari) in posa con l'amico timidissimo, che sosteneva le spese dei balli dei sabati e delle domeniche.

1928 - La figlia del colonnello

La conosce a Tolmezzo durante un suo rientro dalla Francia, è una brunetta elegante e gentile, bella come un angelo. La ragazza era la figlia di un colonnello, venuta con sua madre da Udine a Tolmezzo per l'aria di montagna, è malata di polmoni. Tita, colpito da tanta delicata gentilezza e dalla gratitudine della ragazza, l'accompagna nelle passeggiate all'aria aperta e la sera dopo cena, quando c'è, ad ascoltare il concerto in piazza.

(Tita riparte, ma questo amore platonico lo ha colpito tanto che la gentilezza diverrà una delle sue caratteristiche principali. Non molto tempo dopo, in Francia Tita verrà a sapere della morte della bella ma sfortunata figlia del colonnello e ne rimarrà profondamente scosso).

1928 – Di nuovo in Francia

Di nuovo in Francia, ma questa volta il Alsazia Lorena a *Millanseau* dove Tita non conosce nessuno ma camminando lungo un *boulevard* si imbatte in un cartello esposto in vetrina: “Cercasi decoratore serio, diplomato e che non faccia assenteismo.” Subito si presenta al maestro decoratore, che visti i diplomi di Tolmezzo e di *Valenciennes* e saputo che ha già lavorato in Francia, lo assume immediatamente e Tita incomincia a lavorare.

Viene l'inverno ed in Alsazia fa freddo e Tita che non ha radici, si trasferisce sulla Costa Azzurra. A Nizza c'è l'aria è tiepida, il cielo azzurro tanti fiori in splendidi giardini, la mimosa è fiorita, ci sono le palme, le piante di banane e d'arance, un vero paradiso.

Tita si sente felice, di buon umore e non ha per niente voglia di lavorare, per questo si prende qualche giorno di riposo.

Va a passeggio lungo la *Promenade des anglais* a godersi la vista del mare che al mattino con i riflessi del sole pare d'argento ed al pomeriggio cambia e diventa ancor più bello perché prende un riflesso blu.

Il mare offre begli spunti al pittore, e Tita dipinge diverse “marine” che riesce ad esporre in una mostra e a venderle tanto da guadagnare per vivere.

Finito l'inverno Tita si trasferisce a Zurigo dove abita un suo zio materno.

1929 - Di nuovo in Alsazia

Da Zurigo Tita si trasferisce a *Mulhouse* e in Alsazia, ove un architetto gli offre un lavoro come pubblicitista e progettista nel suo studio ed è così che passa un inverno al caldo in Alsazia.

In primavera continua il lavoro per conto suo, guadagna abbastanza bene tanto da poter offrire una cena con ballo a dei pittori di Napoli che altrimenti non potrebbero permettersela.

In quella occasione, conosce un'interessante biondina, che deve ospitare per la notte perché non può raggiungere casa sua. Al mattino seguente la giovane bionda deve andare a lavorare, saluta Tita con un bacio ed esce dalla camera facendo meno rumore possibile.

La padrona della pensione si accorge lo stesso, rimbrotta la ragazza, entra nella camera di Tita, mette i soldi sul tavolo, ne dice “di tutti i colori” al pittore e lo invita a lasciare la camera immediatamente.

1930 – A Nizza – L'incontro con l'inglese *Marika*

Sono gli anni della crisi economica mondiale e Tita, come tutti i giorni, piazza il suo cavalletto sulla famosa *Promenade* e lavora a dipingere una “marina”. Verso mezzogiorno passa una giovane signora ed in francese,

con accento decisamente inglese, s'interessa del dipinto, chiede se è in vendita e lo compera. Chiede anche se, una volta finito, può essere consegnato al Hotel Negresco alle ore 16. Tita con entusiasmo, considerati i tempi di miseria, termina il quadro, si veste al meglio e si presenta come richiestogli. Al Negresco è l'ora del "te danzante" e la signora lo invita a prendere un te in quell'elegante ambiente. L'orchestra suona divinamente ed ad un certo punto attacca un tango. Tita non resiste ed invita la signora a ballare. Da quel momento il pittore e la cliente entrano in una certa confidenza.

Tita dipinge, ma con qualche pausa per aderire ai graditi inviti della signora inglese che si chiama *Marika* e che chiede al pittore, ormai amico, di essere accompagnata a passeggio, ai te o alle serate danzanti ed anche al casinò *Mediterran*.

Marika pensa che la pittura di Tita sarebbe apprezzata a Londra, ma Tita non se la sente di seguirla e così alla stazione, commossi si salutano. *Marika* parte e Tita rimane con il ricordo di quei "speciali bei giorni" vissuti con la gentile *Marika*, che lo hanno visto cortese ed elegante cavaliere, con i suoi pantaloni di flanella bianchi e la giacca color ruggine con i bottoni dorati.

Francia, dolce Francia

Sono i primi anni trenta, la crisi economica sta passando e Tita, tra alti e bassi ed anche qualche cena saltata, lavora in Francia. Si sposta per lavoro e per lavoro si reca anche nell'abitazione di una bella italiana che, conosciuta al *Cabaret Terrasse*, gli ha confidato di avere un amante molto ricco ma anche molto geloso e che lo ha pregato di farle un ritratto. Tita è al cavalletto e la signorina è in posa quando sopraggiunge l'amante, una persona di mezza età, che subito corre a coprire un poco i seni della sua bella, che gli sembrano troppo scoperti. Tita si allarma ed è pronto ad "uscire di scena" ma viene subito rassicurato e può terminare il ben riuscito ritratto. Ed il pittore ha ben motivo di

preoccuparsi perché sa che quel signore gira armato.
Che, quella bella signorina sia la Pupa del *Boss*?

Un incontro significativo, Tita lo fa quando è a *Cannes* al *Palaz Martinez* a fare decorazioni nella sala delle feste con il conosciuto decoratore *Dessignori*. Un pomeriggio in una pausa di lavoro Tita, vestito da pittore con una blusa bianca che porta i colori della tavolozza di quel momento, incontra al bar una giovane e bella italiana con la quale simpatizza immediatamente, ma che lo sorprende dicendogli che se diventa suo amico, potrebbe aiutarlo finanziariamente e farlo smettere di lavorare, visto che ha un ricco amante inglese. Tita però risponde: “*Sono un pittore, non posso abbandonare la mia arte, devo dipingere e studiare per progredire artisticamente*”.

In questi anni Tita ha modo di frequentare una palestra ed imparare i primi rudimenti della “nobile arte” la box, appunto.

Con il suo spirito sportivo il giovane pittore si inserisce anche in una squadra che gioca alla “palla ovale”. È particolarmente apprezzato per i tiri di piede, ed è abbastanza naturale, stanti i suoi trascorsi calcistici di Tolmezzo.

Una pensione troppo pericolosa

E' l'inverno del 1935 e Tita arriva a Nizza da Parigi con la sua amica *Giorgette* e si sistema in una pensione. Quella pensione è gestita da una vedova con due sue giovani figlie ed in una camera sono ospitate quattro ragazze italiane.

Tita ha un bel programma: una passeggiata per vedere il mare, rientro a casa per dipingere e, dopo cena, al ballo con *Giorgette* all'Hotel Savoia.

Ma al rientro della passeggiata, Tita commette l'imprudenza di accettare un bicchierino di vermut dalle ragazze italiane, che lo intrattengono in una allegra conversazione. *Giorgette*, gelosissima, affronta le italiane in una zuffa con le francesi figlie della

padrona che scendono in campo a rinforzo della *Giorgette*. Tita tenta disperatamente, fino allo sfinimento, di separarle. La zuffa finisce senza né vincitori né vinti e tutti rientrano nelle proprie camere, tutto sembra finire lì.

Ma l'indomani appena fatto giorno, bussano alla porta due poliziotti, in borghese con la fascia tricolore sotto la giacca, e portano Tita davanti al Commissario *Curtis*. Le figlie della padrona hanno denunciato di essere state picchiate.

Per fortuna il commissario è uomo di mondo e, dopo aver ascoltato la discolpa di Tita, lo lascia andare ma con il consiglio di cambiare pensione perché: "Con tante galline un gallo solo non va bene"!

Tante esperienze da pittore e non solo

In quegli anni Tita ha una motocicletta e può scorazzare per la dolce Francia, ma da pittore fa tante esperienze lavorative. Nel '35 lavora a *La Bourboule* nel casinò, assunto come decoratore per le feste dei gran gala, nella grande sala dancing. Ogni settimana per il sabato il pittore deve decorare la sala per il gala messicano o per quello veneziano o per il gala di una notte a bordo di un bastimento o per il gala di una notte all'inferno e così via. Come lavoro a parte, con altro compenso fa anche ballare le signore che sono senza cavaliere, dunque fa anche "l'intrattenitore di danza". Sempre al casinò, arriva una compagnia teatrale per uno spettacolo ed il regista fa fare una parte come attore anche a Tita ed ancor più gli propone di entrare nella compagnia come attore fisso.

Forse è una buon opportunità, ma Tita vi rinuncia per accontentare la sua amica fissa *Giorgette* che teme la presenza di troppe artiste.

Tuttavia, Tita riesce ad allestire una mostra dei suoi dipinti nella sala di lettura, del prestigioso casinò e ad ottenere buoni risultati di vendite.

Poi il trasferimento per l'inverno a Nizza, "dove il mare è blu".



*Le Mont Dore (Francia) - Seconda metà degli anni '30 -
Tita con la sua motocicletta.*

1939 – Venti di guerra sull'Europa

Venti di guerra sull'Europa, il 28 settembre 1939 vede il crollo della Polonia che, viene spartita tra la Germania e la Russia.

La Francia predispone la famosa linea difensiva *Maginot* per bloccare un'eventuale invasione tedesca. In queste condizioni molti emigranti italiani in Francia rientrano per evitare la guerra.

Alla fine del '39 anche Tita, con la motocicletta, rientra a Tolmezzo assieme alla sua amica fissa *Giorgette*.

A Tolmezzo c'è poco lavoro e ancor meno richiesta di quadri, Tita trova solo lavori saltuari, qualche insegna etc.

Dispone di qualche risparmio portato dalla Francia e vende la moto.

Nel 1940 i rapporti tra Italia e Francia cambiano ed il 10 giugno 1940 l'Italia, dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra.

A causa di questi eventi, la polizia a Tolmezzo preleva la povera *Giorgette*, che è cittadina francese, e la interna in un campo, non si sa dove, in Italia.

A quel punto anche Tita lascia Tolmezzo e scende la penisola fino a Roma, anche per cercare lavoro.

3^ Parte

EMIGRAZIONE IN GERMANIA CON LA GUERRA

Partenza per la Germania

1941 - I tempi sono duri e Tita, rientrato a Tolmezzo, viene a sapere che c'è lavoro in Germania esattamente a Berlino.

Tita è senza lavoro e convince il fratello Paolo ad andare in Germania con lui.

Il fratello ha da poco comperato un piccolo appartamento a Tolmezzo per la propria famiglia, la moglie Angelica ed il figlio Roberto. Con la paga di panettiere alla Cooperativa Carnica, i tempi per il pagamento dei debiti contratti per quell'acquisto sarebbero lunghi e Paolo invece desidera pagarli al più presto.

I fratelli partono il 19 marzo 1941.

Ingaggiato come operaio edile, Tita lavora per qualche giorno al cantiere e poi il suo racconto è del seguente tenore:

“Berlino, una bellissima città più grande di Parigi, girai la città per imparare a conoscerla, scoprii dei bellissimi locali moto lussuosi.

Una sera mi trovai in un caffè dove c'erano dei giovanotti e delle ragazze che suonavano e cantavano, uno di loro suonava la fisarmonica molto bene, io ero in un angolo e siccome incominciavo ad annoiarmi, dopo un quarto d'ora pensai d'andarmene, mi alzai, presi il cappello in mano, finii di bere la birra e mi diressi verso l'uscita.

Si alzò anche un ragazzo della comitiva e m'invitò a bere la birra al loro tavolo.

Mi regalarono delle sigarette, anzi, me le misero nel taschino della giacca, mi chiesero se lavoravo e alla

risposta negativa mi dissero che a Berlino il lavoro non mancava, tutti lavoravano.

Vollero conoscere la mia professione, dissi loro che ero pittore d'arte e mi fecero un sacco di complimenti. Uno di loro mi disse che conosceva una ditta che si occupava di decorazioni alle chiese e mi diede l'indirizzo.

Il giorno dopo mi presentai al "maestro"(capomastro) con i diplomi e i certificati di lavoro.

Venni assunto ed incominciai a lavorare in una chiesa di protestanti".

La bella signorina

"Dopo un po' di giorni venne in chiesa una signorina molto bella e graziosa e mi chiese dei documenti per il suo ufficio, che il "maestro" le aveva promesso.

Un giorno andai nel suo ufficio e parlando del più e del meno seppi che era stata a Venezia. La ragazza mi chiese di dipingere la Piazza San Marco, perché voleva regalarla ai suoi genitori. Mi diede l'indirizzo di casa e m'invitò a pranzo la domenica seguente.

I suoi genitori mi accolsero molto cordialmente, avevano preparato il coniglio al forno con patate lesse, era speciale. Non mangiai invece l'insalata perché era condita con acqua, zucchero e aceto. Mentre aspettavo il caffè, mi fece vedere le fotografie che con le amiche aveva fatto a Venezia. Sceglimmo una fotografia della piazzetta San Marco per fare il quadro.

Volentieri feci il quadro, che mi venne molto bene e che consegnai dopo 15 giorni.

Furono tutti molto contenti del mio lavoro e vollero per forza tenermi a cena. Dopo aver lungamente conversato, il padre della ragazza mi propose di accompagnare la figlia a ballare al Cabaret Moie Vert, raccomandandomi di rincasare presto.

La proposta mi mise in imbarazzo, ma lusingato della fiducia che aveva in me, accettai di buon grado. Lei era giovanissima aveva appena 18 anni mentre io avevo compiuto i 30.

Andammo al Cabaret e ci divertimmo molto, ma alle 11 (23) ci aspettava una sgradevole sorpresa, infatti suonò l'allarme aereo e riuscimmo ad entrare in rifugio prima che incominciasse il bombardamento. Quando uscimmo dal rifugio, l'ora era tarda, non c'erano i tram e dovvemmo ritornare a casa a piedi. Arrivammo stanchi e pieni di sonno alla casa dei suoi genitori, era quasi giorno, loro ci aspettavano in ansia e mi ringraziarono tanto per aver portato la figlia nel rifugio. Io continuavo a dipingere sempre nella stessa chiesa e un giorno la ragazza venne a trovarmi, si rise ricordando la notte passata assieme, poi lei mi salutò con un bacio sulla guancia, invitandomi ancora a casa sua, io promisi, ma lasciai perdere questa amicizia”.

La vedova

“Una sera andai al cabaret da solo, feci conoscenza con una signora di nome Geltrude. Che mi disse di essere vedova, il marito era morto sul fronte francese. Si divenne amici, andavo a casa sua e a passeggio con lei. Un giorno mi diede appuntamento e mi pregò di aspettarla nel cortile di casa sua. Siccome tardava, una vicina incuriosita vedendomi guardare in giro, mi chiese chi aspettavo, le dissi la Signora Geltrude, la vedova. Seppi così che la vedova non era tale e che il marito stava combattendo sul fronte francese, io poi rischiao di essere richiamato a dovere da qualche poliziotto, perché mi “stavo divertendo” con la moglie di un soldato.

Appena la rividi volli chiarire la cosa, la bugia era troppo grossa.

Era mezzanotte e si stava passeggiando, lei forse per farsi perdonare mi abbracciava, ed improvvisamente fummo illuminati da un fascio di luce in pieno viso. Io mi sentii gelare il sangue nelle vene, c'era la guerra e si poteva pensare a molte cose brutte. Per fortuna era solo un poliziotto che con cortesia ci invitò a comportarci correttamente per strada.

Lei voleva che io continuassi a vederla, ma io disgustato da quella bugia, la lasciai perdere”.

Pittore attivo anche durante la guerra

Il racconto di Tita continua in questi termini:

“Passati un paio di mesi, pensai di fare una mostra di pittura e mi rivolsi al Consolato Italiano a Berlino, che mi aiutò. Presentai diversi quadri, tra i quali anche i profili di Mussolini ed Hitler; la mostra ebbe successo. Tra i visitatori venne anche una signora che si interessò moltissimo ai miei lavori, tanto che comprò un quadro dove avevo dipinto un cane Bulldog. Questo fu l’inizio di un amore che più tardi sbocciò nel matrimonio, infatti divenne mia moglie, si chiamava Paola. (Abbiamo vissuto assieme 35 anni e siamo andati sempre d’accordo, lei è stata un vero modello di moglie, una buona e brava donna di casa, mi ha voluto molto bene, ha saputo darmi tanti buoni consigli.)

A quel tempo parlò lei per me, e mi fece entrare alla UFO Film di Berlino, dove lavorai fino al 1943, quando Gobels, il ministro della propaganda, fece visita agli studi cinematografici della UFO Film. Ci radunò tutti: pittori, musicisti, ballerini e ci disse: “Signori è venuto il momento di lavorare per la guerra, tutti dovete uscire da qui”!

Io ero il più giovane dei presenti, tutti erano al fronte; pensai: “Chissà che lavoro mi toccherà fare”?

In base ai documenti presentati ed al diploma della scuola, mi chiesero se conoscevo il disegno di costruzione; dissi loro che dopo la scuola non ebbi mai occasione di fare questo tipo di disegno. Mi risposero che quello che si è acquisito non si dimentica e mi mandarono da un ingegnere a fare un po’ di pratica. (Mi faceva disegnare come a scuola: prospettive, proiezioni e poi su tutti i segni mi faceva passare l’inchiostro.) Dopo 15 giorni l’ingegnere mi disse: “Lei sarà un bravo disegnatore per la guerra” e mi mandò in una fabbrica dove facevano carri armati. Lì lavorai per un anno, poi passai in una fabbrica

dove costruivano aeroplani e lì rimasi fino alla fine della guerra. Su quegli aeroplani mettevano il motore della "V.1" – B.M.V."

La situazione a Berlino

Tita nei suoi scritti di bei ricordi ha trascurato i dettagli troppo sgradevoli, che però in questo contesto narrativo vanno sicuramente ricordati.

Dai ricordi del fratello di Tita, Paolo si viene a sapere che:

Berlino agli inizi degli anni '40 è una grande città che lavora e con tanta voglia di vivere, ne sono testimoni i bei locali e le numerose birrerie, oltre all'incredibile numero delle "Scuole di ballo". Ma, con il passare del tempo, le incursioni aeree sulla città aumentano. (con i conseguenti allarmi e le discese della gente nei rifugi). Gli aeroplani alleati che sorvolano e bombardano Berlino, specialmente al buio, sono sempre più numerosi e sempre più a bassa quota.

In quei termini, poco può fare la difesa aerea tedesca che, munita di grossi fari, fruga nel cielo rumoroso alla ricerca degli aerei e quando un faro ne intercetta uno, anche gli altri si concentrano su quell'obiettivo. L'aereo illuminato, sembra un giocattolino d'argento che attira il fuoco della contraerea. L'aereo tenta di sottrarsi a quelle luci, con improvvise virate ed i fari subito lo ricercano in quel fuoco infernale della contraerea.

Raramente, un aereo viene centrato o solo danneggiato, e precipita, poco dopo si possono vedere, illuminati, i paracadute dell'equipaggio.

Finita l'incursione aerea. Passa un po' di tempo prima che suoni il cessato allarme, infatti, dopo finito il fuoco della contraerea, dal cielo continuano a cadere le pericolosissime schegge.

A Berlino in quegli anni, oltre ai suoi cittadini e quelli propri di una capitale, oltre ai militari con gli ufficiali

nelle loro tiratissime divise, vivono genti di tutte le nazionalità e si vedono anche le persone che portano i famigerati distintivi obbligatori, quali la gialla stella di David degli Ebrei con la “J” o i triangoli con la “P” dei Polacchi.

Nella periferia di Berlino ci sono i vari Lager che ospitano i lavoratori immigrati come gli Italiani ed anche lavoratori prigionieri come i Francesi, questi godono di una certa libertà di movimento e soprattutto fruiscono dei generosi pacchi alimentari che il nuovo governo francese fa loro pervenire.

Un colpo di fortuna, oppure no

Sarà un caso oppure no, ma in un campo per donne francesi c'è anche la vecchia amica di Tita, Giorgette, che era stata prelevata a Tolmezzo.

Tita ormai fidanzato, frequentata la casa della berlinese Paola ed è proprio lì che un giorno si presenta un gruppo di Francesi amiche della Giorgette, in una “spedizione punitiva” contro Tita e la sua fidanzata. Le Francesi sono decise a provocare quanto meno, una scenata o quanto più un pestaggio, ma la leggendaria tecnologia germanica viene in soccorso della coppia Italo-Tedesca. Infatti, l'appartamento in cui abitano è dotato di uno spioncino ottico alla porta e di un sistema di illuminazione del vano-scale che non dà scampo. Viene fiutato il pericolo; la porta non si apre e “... siamo salvi”!

Blocco delle frontiere e Berlino “cade”

Paolo, il fratello di Tita che ha sempre lavorato nell'edilizia, a metà giugno del 1943 ritorna in Italia, ma poco dopo (il 25 luglio in Italia cade il Fascismo) da Berlino per l'Italia le tradotte non partono più e Tita rimane bloccato.

Sulla capitale tedesca i bombardamenti si fanno sempre più pesanti, e Tita viene obbligatoriamente arruolato nei vigili del fuoco. Oltre al normale lavoro, la sera interviene con la sua squadra a spegnere gli incendi provocati dai bombardamenti aerei.

I Russi entrano a Berlino il 2 maggio 1945 e quei terribili giorni Tita li trascorre nella cantina del condominio ove abita la sua fidanzata. Naturalmente tanta paura, tanta fame e Tita azzarda qualche uscita notturna a cercare qualcosa da mangiare. In una Berlino spettrale, da una “fessura”, Tita spia quanto basta per testimoniare l’orrore della guerra.

Vede i Russi sparare con il cannone ad alzo zero, parallelamente al terreno con effetti disastrosi sul bersaglio spesso ravvicinato.

Vede i Tedeschi appostati in fortini che “difendono” la loro capitale “strada per strada”.

Vede anche una scena raccapricciante per il disprezzo della vita.

Un corso d’acqua che i Russi più volte tentano di attraversare, con l’acqua fino al petto ed il fucile tenuto sopra la testa.

Quando manca ancora un poco a raggiungere la riva, i Tedeschi dalla sponda aprono il fuoco con le mitragliatrici e falciano facilmente i Russi che, morti o feriti galleggiano e vengono portati via dalla corrente dell’acqua. Incomprensibilmente la scena si ripete...

Berlino è “caduta” e lo scritto di Tita racconta:

“Berlino era quasi distrutta, mancava la luce, l’acqua, il gas e anche il pane, si soffriva la fame. In questo triste periodo conobbi un Capitano russo dell’Ucraina che mi chiese di fargli un ritratto, accettai di buon grado poiché era generoso e mi dava da mangiare tutti giorni: pane nero, burro, brodo e tabacco. Tirai a lungo il mio lavoro, così per 10 giorni potei mangiare a sazietà.

Visto che lì le cose non andavano molto bene, poiché il sistema russo era alquanto pericoloso, pensai di ritornare in Italia”.

Ritorno in Italia

A questo punto Tita, anche per poterla portare in Italia, sposa Paola il giorno 29 maggio 1945 nel Comune di Berlino-Treptow.

La zia Paola, è figlia di un ufficiale prussiano, ed ha lavorato, fino ad allora, come funzionario del Comune di Berlino.

Vedova, non di guerra, ha un figlio diciassettenne arruolato obbligatoriamente ed inviato sul fronte francese. Di lui non ha notizie, nonostante le tante informazioni richieste. Ed è con questo grande dolore che la zia Paola parte per l'Italia. A Berlino rimane una sua sorella, quale riferimento per un poco probabile ritorno del figlio.

La coppia passa dalla “Zona Russa” alla “Zona Americana” dopo aver mostrato i documenti dai quali risulta che Tita è italiano e Paola è sua moglie.

Passano anche un “cordone sanitario”, in cui i militari della “sanità americana” soffiavano del disinfettante in polvere con un grosso mantice, che puntano sotto la camicia alla nuca ed alla cintola sotto i pantaloni o le gonne dei nuovi arrivati.

Lo scritto di Tita prosegue con il seguente tenore:

“Preparai un carrettino, caricai le quattro valigie e con mia moglie partii a piedi per venire in Italia. Attraversammo tutta la Germania in due mesi. Lungo il cammino fummo ospiti di contadini che gentilmente ci offrirono vitto e alloggio senza volere in compenso nemmeno un soldo, poiché noi eravamo profughi di Berlino. Mia moglie era molto triste, pensava a tante cose.

Il mese di settembre del 1945 arrivammo a Tolmezzo”

Poi, Tita con la moglie si trasferisce a Milano dove, per circa sei mesi esegue delle pubblicità per la Fiera. Successivamente si trasferisce a San Remo dove dipinge quadri e vende per tutto l'inverno. (Naturalmente questi sono solo i primi viaggi di lavoro che Tita fa in Italia con la moglie, seguiranno soggiorni a Capri e a Cortina, ed ancora viaggi per dipingere i migliori posti della "Bella Italia").



Tolmezzo - 1948 -

Tita in posa con tavolozza e pennelli, a fianco di alcuni suoi dipinti.

4^ Parte

L'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA

1948 – Partenza per la Svizzera

Nel 1948 Tita e la moglie partono per la Svizzera ed a Basilea Tita lavora moltissimo perché trova molte persone amanti della sua pittura.

Tita ora conosce bene il francese e il tedesco e si muove bene per la svizzera, ove non c'è stata la guerra e le condizioni economiche degli svizzeri sono buone.

Molti svizzeri sono anche appassionati di arte e Tita dipinge un po' di tutto in particolare molti fiori e paesaggi svizzeri.

Tita esegue anche delle decorazioni in uno dei più lussuosi hotel di *St. Moritz, il Colm Hotel*.

In quell'occasione viene scherzosamente battezzato “Il pittore del nudo”. Tita approfitta del “titolo” ed allestisce all'Hotel una mostra di nudi e ritratti vari. La mostra riesce ma le spese sono tanto elevate che “mangiano” tutto il guadagno.

1955 - Il lavoro alla televisione svizzera di Zurigo

Tita si presenta, con documenti alla mano, negli uffici della televisione svizzera e dopo due giorni di prove di decorazioni e scenografia, viene assunto. E' felice di

questo interessante lavoro, i colleghi sono molto gentili.

Tita mangia al ristorante della televisione e conosce molte persone, pittori, cantanti, ballerine, attori, tutti molto semplici e gentili, conosce anche i registi che erano molto severi sul lavoro e non esitavano a far rifare decorazioni e scene. Questo è un ambiente artistico molto "aperto" per quanto riguarda i gusti e sono apprezzati anche i dipinti astratti.

Non va dimenticato che la Svizzera è la patria di Paul Klee, uno dei grandi dell'astrattismo.

Tita che anni prima è stato lambito da un "soffio" dell'arte non figurativa nel senso classico, quel giorno in cui il grande Picasso gli tracciò quel disegno su un foglio, ma che, con la guerra ed i seguenti tempi difficili, non ha mai potuto praticare.

Ora agli artisti della televisione, propone e vende dipinti: "tradizionali", ma anche le sue "creazioni astratte".

In quegli anni Tita torna a Tolmezzo, dove rimane un paio di mesi, in quel tempo partecipa, anche con le sue "creazioni", ad una mostra collettiva organizzata dai pittori della Carnia, che ha una buona riuscita.

Tita riparte e riprende il lavoro con la televisione Svizzera, lavoro che, con le normali pause, durerà fino al 1963.

Nel 1957 Tita trasferisce la residenza della famiglia a Tolmezzo e mette radici, anche se lui continuerà a fare le "stagioni" in Svizzera.

La bella vacanza di lavoro

Nel 1961 Tita fa la conoscenza di un dottore veterinario che gli chiede di "aggiustare" un ritratto di sua moglie. E Tita racconta con questo tenore: *"Lo vidi, c'era molto da lavorare in quanto c'erano molti e gravi errori; non mi persi d'animo, misi in posa la signora e con impegno portai il ritratto ad un buon*

punto. Il dottore e sua moglie rimasero molto soddisfatti, tanto che lui, vedendo il positivo esito, mi chiese di fare il suo ritratto. Lo guardai bene e vidi in lui un lavoro molto difficile; portava gli occhiali, aveva una testa rotonda e grossa.

Il dottore era contento per il ritratto di sua moglie e non potevo deluderlo. Ed è così che “ce la misi tutta” ed il ritratto riuscì perfettamente, infatti egli rimase molto contento.

Un giorno mentre dipingevo a casa del dottore, venne una bella signora bruna, che la padrona di casa subito mi presentò come un'amica di famiglia. Visti i ritratti, la signora si complimentò con me e mi chiese se potevo farle qualche quadro di Capri; anche il dottore si dimostrò interessato ad avere qualche dipinto dei “celebri faraglioni”, ma io risposi loro che bisognava recarsi a Capri.

Così, con queste committenze, andai con mia moglie in vacanza a Capri.

Era il mese di settembre ed a Capri ritrassi la piazzetta di Anacapri, i faraglioni, la piccola marina e la grande marina, le piccole vie rustiche etc. Feci piccole tele che poi riprodussi in grande a Zurigo. Alla consegna i clienti erano veramente soddisfatti, tanto che divenni amico di tutti”.

Helvetiche tentazioni ma non solo

La prosperosa impiegata di Zurigo

E' una prosperosa impiegata di Zurigo, la incontra al ristorante e saputo che Tita è pittore si dimostra subito interessata, conversa amabilmente di arte e dice di avere molte conoscenze che potrebbero trasformarsi in clienti per Tita.

S'incontrano spesso perché i luoghi di lavoro sono vicini. Voleva imparare a dipingere e così invita Tita a pranzo a casa sua un giorno di domenica. Tita si presenta puntuale e rimane alquanto sorpreso quando viene ad aprire la porta; indossa un bel vestito da

camera in raso di seta rosso che ad ogni movimento lascia intuire le armoniose rotondità di quel suo corpo. La ragazza chiede a Tita se conosce la ginnastica indiana, e trovandolo impreparato in materia, passa subito ad una dimostrazione: mette un tappeto sul pavimento, le spalle a terra e le gambe in alto sul muro; il vestito scivola giù e svela le grazie della bella impiegata, che “fa secco” il pur navigato pittore. Seguono il pranzo (ma non era una buona cuoca) e la lezione di pittura con un’allieva che non obbedisce granché.

La ballerina del teatro di Zurigo

Tita frequenta il Caffè Seleck dove si danno appuntamenti: pittori, scultori, artisti della Televisione, compositori, modelle e si respira un clima d’amicizia ed allegria.

E’ in quel caffè che Tita conosce una ballerina che fa parte del teatro dell’Opera di Zurigo e parlando con lei e complimentandola, le dice che sarebbe una bella modella per un nudo, proprio quello che a lui serve. Lo dice più per scherzo che per convinzione, ma lei accetta ed al primo appuntamento si presenta con un bel mazzo di gladioli per l’artista.

Tita “ce la mette tutta” e la ritrae distesa sul divano con quel suo bel corpo dalla linea magnifica. Il quadro è venduto quasi subito ed il pittore e la modella rimangono amici, fino a quando lei parte e da Parigi gli manda una cartolina di *Mont martre*.

La bella Ungherese

Tita si trova alla *Chaux de Fonds* nel cantone francese per una mostra di pittura, dove vende bene, in particolare alle donne.

Donna è anche un architetto che conosce in quella occasione e che gli dà un indirizzo di una sua amica ungherese che abita a Zurigo e che si interessa d’arte.

Tita si presenta all’indirizzo e viene accolto dal marito che si dimostra cortese ma non interessato ad acquistare dipinti perchè ne ha già tanti. Il pittore sta

per andarsene quando interviene la moglie ungherese ed il dialogo si svolge in questi termini: “Senti caro se tu non vuoi saperne di questo pittore, io voglio invece che mi faccia il ritratto e questo non puoi negarmelo!” allora lui disse: “Ma si mia cara lasciati fare il ritratto!” ed il pittore pronto: “Con la sua signora, bella com’è si può fare un bel *portrait* (ritratto)”. Un primo appuntamento per la posa, ed il ritratto incomincia, con la squisita cortesia della signora. Alla terza posa il marito invita Tita a pranzo ed alla quarta, il ritratto è finito, riuscito benissimo come si poteva prevedere per una così bella signora.

Tamara la ballerina dello spogliarello

Questa vicenda Tita la racconta pressappoco così:

“La conobbi al cabaret Odeon; nel bar avevo esposto un mio dipinto di piccole dimensioni, che rappresentava un albero, da un ramo secco pendeva un serpente, al fianco c’era una donna nuda e sullo sfondo un gatto nero e una civetta; tutto questo rappresentava cos’è la donna. Una ballerina dello spogliarello, che lì lavorava, quando lo vide mi disse: “Ho letto nel suo quadro tutto il significato, è proprio vero, tante donne sono così. Se me lo regala io le farò da modella”. E così fu. Feci un bel quadro, lo esposi al cabaret Odeon, nel bar del dancing, dove una piccola luce rifletteva sul quadro, tutto il resto del bar era in penombra con luci blu e rosse. Il dipinto spiccava molto bene perché questa luce veniva dal soffitto.

Tra i clienti, tanti lo volevano ma io non lo vendetti subito, infatti dissi: “Deve rimanere esposto per due settimane”.

Gli ammiratori della ballerina lo volevano comperare, perché era molto bella e quando faceva lo spogliarello, si vedeva il suo bel corpo, le sue belle forme, era impeccabile!

Ormai la conoscevo e quando finiva lo spettacolo veniva spesso al mio tavolo.

Un giorno arrivarono nel mio Hotel due viaggiatori italiani, rappresentanti di commercio che si trattennero una settimana; a cena venivano al mio tavolo così si poteva conversare piacevolmente. Una sera dopo cena mi dissero: “Senta pittore, lei che conosce bene Zurigo ci indichi un ambiente dove si possa passare una bella serata”. Dissi loro che al cabaret Odeon c’era una bellissima ballerina che faceva lo spogliarello. C’era però un inconveniente, lì si beveva solo Champagne e con le nostre lire italiane si spendeva troppo. Vollerò andare egualmente all’Odeon. Arrivati nel locale, prendemmo un tavolo sull’orlo del quadrato del danser in primo piano. C’era già la musica, ma la serata non era ancora incominciata; vidi Tamara, andai a salutarla e l’invitai a ballare. Ballai con lei sotto lo sguardo compiaciuto dei miei amici, che con segnali insistevano perché la portassi al tavolo; finito il ballo, lei tornò al bar ed io al tavolo. Più tardi invitai nuovamente a ballare Tamara e vista l’insistenza dei miei amici la portai al tavolo ove si bevve Champagne in allegria. Di quella sera passata con gli amici conservo un gradevole ricordo; Tamara, finita la tournée lasciò Zurigo e di lei non seppi più nulla”.

Il locale alla turca

Nel 1963 Tita si trova a Zurigo e con un giovanotto di Lecce sono soliti andare a bere un caffè in un locale addobbato in stie turco. A sorpresa il caffè è gestito da una giovane e bella bionda signorina friulana, saputo che Tita è un pittore di Tolmezzo spesso si ferma al suo tavolo a parlare, finché una sera gli dice: “Mi fa il ritratto”? E Tita pronto: “Ma sì signorina, quando lei vuole, sono a sua disposizione”. Regolarmente Tita dipinge il ritratto ma quando è finito il pittore e la bella committente sono diventati amici, e Tita non se la sente di farglielo pagare e glielo regala.

Quando Tita torna al locale “Turco” la bella signorina gli offre sempre qualcosa, tanto che l’amico gli chiede: “Che cosa ai fatto alla bionda”? E Tita risponde: “Un bel ritratto, peccato che non l’ho potuto tenere”.
Alla fine del 1963 Tita rientra definitivamente in Italia e non beve più il caffè nel locale “alla turca”.

5^ Parte

1963 - FINE DELL'EMIGRAZIONE INIZIATA NEL 1925

Rientro a Tolmezzo

A Tolmezzo, al suo rimpatrio definitivo, Tita ritrova le vecchie conoscenze, gli artisti tolmezzini, che ama incontrare e con i quali continua a collaborare, nelle mostre collettive, come aveva fatto nei suoi rientri dalla Svizzera.

Continua a lavorare, e realizza anche opere che raccontano quei tempi come i dipinti: “*Bonjour tristesse*” dal romanzo di *Françoise Sagan*; “I drogati”; “La circumnavigazione della luna” etc.

Ritrova anche lo scultore in legno di Cazzaso il bravo Tita Gressani e l'artigiano tolmezzino Ottavio Mecchia, che frequentavano la Regia Scuola d'Arte e Mestieri ai suoi tempi. Con loro si riavvicina al “legno”, e così il vecchio “marangòn” (falegname) inizia a scolpire oggetti artistici in legno.

Ora sua moglie ha ottenuto una pensione che viene a sostegno del nucleo familiare e Tita, può finire la sua lunga vita da emigrante, spesso vissuta nell'incertezza del domani.

Gli artisti, restano sempre artisti e Tita ha continuato a dipingere fino a quando ha potuto, anche quando è rimasto solo per la morte della moglie avvenuta nel 1978.

Tita continua a vivere

Dal 1979 Tita, ogni anno, passa qualche giorno al mare nella pittoresca Grado, ed è proprio lì che “il pittore Tita”, vestito in modo adeguato e con il solito

comportamento gentile, si lascia coinvolgere in una vicenda sentimentale con una bella, elegante ed aristocratica signora austriaca.

A quella signora i discorsi dell'arte non sono estranei, tanto che Tita le dona un suo dipinto della vecchia Grado, che riporta sul retro una commovente dedica.

Nel 1981, in una banca, Tita conosce per caso una signora germanica, ed entra in confidenza, tanto che lei in un suo viaggio verso il mare, con una deviazione, passa a trovarlo a Tolmezzo. Nell'occasione lo invita a restituirle la visita in Germania.

Dopo qualche corrispondenza, nel 1984, Tita ha 78 anni e con la sua macchina di piccola cilindrata, da solo, attraversa tutta l'Europa fino al Mar Baltico nella città di Lubeca.

L'accoglienza è delle migliori e Tita dipinge un bel ritratto della sua amica, dal quale però non ha voluto staccarsi, glielo avrebbe consegnato in regalo al loro prossimo incontro.

Un incontro al quale, Tita non ha potuto arrivare.

Insomma

Tita ha amato l'arte che lo ha ricambiato rendendogli la vita ancor più pulsante, come lei sa fare.

Dai racconti si capisce che Tita ha amato la pittura d'arte e che l'ha praticata per tutta la vita, guerra compresa.

Si capisce anche che a Tolmezzo ed in Carnia "di arte" non si viveva.

Da queste situazioni, l'emigrazione, una particolare emigrazione itinerante, che permise a Tita di fare studi ed acquisire esperienze che lo resero un artista poliedrico.

Infatti, nelle sue particolari condizioni di itinerante, Tita non ha potuto disporre di locali ove conservare le sue opere e quindi di proporsi, nel tempo, con una

produzione omogenea che, in qualche modo, lo avrebbe caratterizzato.

E' stato costretto invece a consumare rapidamente i passaggi, esecuzione, esposizione e vendita, ed è per questo che, come i grandi artisti del passato che di pittura vivevano, ha dovuto porre l'attenzione su quali erano le sensibilità e le richieste degli eventuali clienti.

Tutto questo senza mortificare l'aspetto artistico delle opere che ha eseguito.

Tita si è comportato come i ritrattisti (e lui lo era) che ascoltano le richieste dei committenti, ma poi, senza tradirle, eseguono il quadro con la loro tecnica e le loro scelte, di angolazioni, di luce etc.

La sensibilità verso "il non figurativo" Tita Morocutti l'ha ritrovata negli ambienti della Televisione Svizzera negli anni '50. Così ha potuto esprimersi nei suoi dipinti che lui chiamava "creazioni astratte", che poi ha portato a Tolmezzo, per primo, con i conseguenti rischi di incomprensioni etc.

C'è ancora qualcuno che ricorda Tita Morocutti in quel gruppo di artisti, non più giovanissimi, che parlano e discutono animosamente, accomodati negli stalli vicino al focolare, all'Albergo Roma di Tolmezzo.

Oltre a Morocutti c'è il maestro d'arte Giulio Cargnelutti, scultore e noto soprattutto per i lavori in rame sbalzato con figure stilizzate che impreziosiscono ancora oggi molti locali pubblici della Carnia; il maestro d'arte Giuseppe Damiani, per molti anni insegnante di disegno nelle scuole di Tolmezzo; il pittore Arturo Cussigh, molto noto in zona per i suoi dipinti ad olio, in particolare per i fiori di montagna; l'artista artigiano Ottavio Mecchia, conosciuto per le sue sculture in legno che riprendono con le maschere etc. la nostra tradizione, conservata al Museo Carnico.

Insomma, come per Tita anche per Tolmezzo "Non solo pane e formaggio" con un Caffè quale luogo di ritrovo degli artisti, il Roma appunto, come a Zurigo il

Seleck, a Trieste il San Marco ed a Padova il
Pedrocchi?



*- Anni '60 -
Tita Morocuti con il suo "berretto basco".*

FINE

INDICE

Presentazione

Premessa

1^ Parte - Le origini

La famiglia

Prime esperienze

2^ Parte - La partenza dell'emigrante

Arrivo in Francia

Vicini pericolosi

Una guasconata

Bordeaux e viaggio per l'Italia

Il servizio militare

1928 - Ripartenza per la Francia

1928 - A Tolmezzo la figlia del colonnello

1928 - Di nuovo in Francia

1929 - Di nuovo in Alsazia

1930 Ancora a Nizza - Incontro con l'inglese *Marika*

Francia dolce Francia

Una pensione troppo pericolosa

Tante esperienze da pittore e non solo

Un incontro memorabile

1939 - Venti di guerra sull'Europa

3^ Parte - L'emigrazione in Germania guerra e d.g.

Partenza per la Germania

La bella signorina

La vedova

Pittore attivo anche durante la guerra

La situazione a Berlino

Un colpo di fortuna, oppure no

Blocco delle frontiere e Berlino "cade"

Ritorno in Italia

Pausa italiana

4^ Parte - L'emigrazione in Svizzera

1948 - Partenza per la Svizzera

1955 – Il lavoro alla televisione svizzera di Zurigo

La bella vacanza di lavoro

Helvetiche tentazioni: La prosperosa impiegata di Zurigo; La ballerina del teatro di Zurigo; La bella ungherese; *Tamara* la ballerina dello spogliarello; Il locale alla turca.

5^ Parte - 1963 Fine dell'emigrazione, iniziata nel 1925

Rientro a Tolmezzo

Tita continua a vivere

Insomma